

50 ANNI FA LA SCIAGURA DI **MATTMARK** IN SVIZZERA UN'ALTRA TRAGEDIA DELL'EMIGRAZIONE DOPO MARCINELLE

Quell'amara favola dei pugliesi al lavoro tra i ghiacci

di VITO ANTONIO LEUZZI

Le stragi dell'emigrazione e del lavoro, che costellarono l'esodo degli italiani delle regioni del Sud nel secondo dopoguerra, hanno una data simbolo, il mese di agosto. L'8 agosto 1956 nelle miniere di carbone a Marcinelle in Belgio e nove anni dopo, il 30 agosto 1965 a **Mattmark** in Svizzera si verificarono due degli eventi più funesti del lavoro italiano all'estero.

Ricorrono quest'anno i cinquant'anni della sciagura della diga di **Mattmark** che provocò 88 vittime, molte delle quali provenienti da Calabria, Abruzzo, Campania, Sardegna e Puglia. Nei cantieri per la costruzione della diga lavoravano più di mille persone al fine di soddisfare il fabbisogno energetico del paese d'Oltralpe, in una fase di intenso sviluppo e modernizzazione produttiva. La Svizzera rappresentò la meta di un forte flusso migratorio dall'Italia che negli anni Sessanta raggiunse circa mezzo milione di lavoratori, impegnati in diversi settori, soprattutto edilizia e industria meccanica.

La tragedia di fine agosto di mezzo secolo fa, si consumò in pochi attimi. Improvvisamente, a metà pomeriggio, si staccò parte del ghiacciaio di Allalin, investendo i cantieri sottostanti. I lavoratori non avvertirono alcun rumore, ma solo «un vento terribile» che spazzò via tutto. Solo dopo tre mesi di lavoro le squadre di soccorso, che lottarono anche contro le tempeste di neve, riuscirono a completare il recupero dei corpi.

I pugliesi seppelliti dal ghiaccio furono tre, tutti originari del Baso Salento: Giuseppe Greco di 32 anni, caposquadra minatore, era nato a Gagliano del Capo ed aveva quattro figli; Corsano Pio Pasquale di 33 anni di Ugento con tre figli e Simone Antonio, di 49 anni di Tigrano con 6 figli.

Quest'ultimo, come si evidenziò in un articolo della «Gazzetta» all'indomani della sciagura, aveva portato con sé due figli Vito e Luigi di appena 14 anni, scampati al disastro, che impassibili aspettavano il recupero del corpo del padre: «Aspettano Luigi e Vito, e nemmeno sentono le discussioni che si fanno attorno a loro».

In Italia, subito dopo la diffusione della notizia, il presidente del Consiglio dei ministri, Aldo Moro, impartiva immediata disposizioni alle autorità consolari per prestare soccorso anche ai familiari delle vittime; in Parlamento e nel Paese questa sciagura del lavoro dette avvio ad un ampio dibattito e a iniziative sulla legislazione in grado di garantire la sicurezza dei nostri emigranti.

A **Mattmark** secondo le testimonianze dei superstiti si lavorava giorno e notte, «non ci si fermava mai». Le inchieste ufficiali ed i reportage giornalistici misero in luce l'estrema pericolosità della montagna che si muoveva; si evidenziò in particolare la mobilità di quel ghiacciaio che veniva guardato a vista con un cannocchiale per il rischio di frane e pezzi di ghiaccio che si staccavano frequentemente.

Uno dei protagonisti del lavoro italiano in Svizzera, Fernando Villani di Specchia, che dal momento del suo rientro nel Salento è stato protagonista di diverse iniziative per il recupero della memoria, ha affermato in una significativa testimonianza di alcuni anni addietro: «Quanto lavoro abbiamo fatto di giorno, di notte, di domenica. Gente che accettava di fare sistematicamente i turni di notte per guadagnare di più e mandare i soldi al paese per costruirsi una casa. Personalmente in 20 anni di lavoro totalizzai cinque anni di straordinario. Ma l'emigrazione oltre a lavoro è stata rinuncia, come la gente che rinunciava ad incontrarsi con gli amici la sera al ritrovo per risparmiare anche il costo di una birra».

La magistratura elvetica solo dopo sette anni aprì un procedimento contro 17 persone, ingegneri, ispettori ed alti funzionari, che si chiuse nel giro di pochi giorni con l'assoluzione di tutti gli imputati. Tuttavia l'inchiesta giudiziaria rappresentò l'occasione per una riflessione sulla xenofobia diffusa e sulle «offese e discriminazioni» ai danni dei «terroristi» che sui «treni della vergogna» approdavano nei paesi della neve.

L'immagine più significativa della tragedia della montagna di ghiaccio si ritrova in uno scritto di Dino Buzzati, *Amara favola*: «Molti di voi operai eravate nati in paesi calcinati dal sole estate ed inverno, da ragazzi non sapevate quasi che cosa fosse la neve, e nelle immaginazioni fanciullesche, fantasticando sul futuro, mai avevate pensato che esistessero intere gigantesche montagne fatte di ghiaccio, e vi sareste messi a ridere se vi avessero detto che uno di questi mostri glaciali, di nome Allalin, per la misteriosa concatenazione di casi che governa la vita, già da allora vi stava aspettando».

Furono 88 le vittime tra gli operai impegnati nella costruzione della diga. Tre venivano dal Salento



Oggi dalle 19 a Specchia Il ricordo della strage una mostra e un concerto

■ Oggi 9 agosto a Specchia (Lecce), con inizio alle ore 19, ad iniziativa dell'«Associazione italiani nel mondo», verrà ricordata la strage di **Mattmark** con la deposizione di una corona di alloro al Monumento del sacrificio del lavoro italiano nel mondo; interverranno Fernando Villani, Rocco Pagliara, Dario Stefano, Sebastiano Leo, Domenico Rodolfo, Gianni Mariella, Angelo Di Summa. Seguiranno alle ore 21.30 l'inaugurazione di una mostra ed un concerto di musica popolare del gruppo dei «Coribanti».



LA TRAGEDIA

DI MATTMARK In basso emigrati italiani in Svizzera e il monumento alle vittime realizzato nel 1983 da Hans Lorétan. In questi ultimi **Mattmark** anni è stata oggetto di indagini storiografiche realizzate dall'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea e di Giulio Esposito nel volume collettaneo «Puglia-Europa Percorsi migratori 1945-1973» (Edizioni dal Sud, 2011) e da Toni Ricciardi, con il volume «Morire a **Mattmark**. L'ultima tragedia dell'emigrazione» (**Donzelli**, 2015)